

L'esperienza della cooperativa sociale L'Arco:
abbiamo scommesso sui giovani fin dall'inizio

L'ARCO

Cooperativa Sociale

ONLUS

VUOI FARE L'AIUTO-ANIMATORE? PIÙ DI CENTO HANNO DETTO "SÌ"

di Valentina Pacella

Parlare di volontariato giovanile significa parlare di un mondo fatto di esperienze anche molto diverse tra loro: si può fare volontariato in un'associazione culturale, sportiva, in parrocchia, o in qualsiasi altro ente o struttura. Può essere spontaneo o organizzato, in gruppi o movimenti, riguardare l'ambiente, i beni culturali, la protezione civile, il sociale. Si può realizzare in un contesto locale o internazionale, o a favore di diverse persone, come bambini, disabili, anziani, o i propri concittadini. Ciò che accomuna tutti i giovani volontari, però, è il desiderio di dedicare tempo e impegno per una società più giusta, dove i diritti di ognuno siano rispettati, e chi ha bisogno di una mano, la trovi in un ambiente più vivibile. Sono ragazzi che pensano sia doveroso fare la propria parte per il bene comune, impegnandosi in qualcosa di utile, per persone e luoghi sia vicini sia lontani.

A Piacenza i dati sul volontariato giovanile riguardano principalmente i giovani impegnati nelle associazioni: accanto ad essi, però, ci sono altre realtà, come quella dei ragazzi e delle ragazze che affiancano gli educatori degli spazi educativi e di aggregazione giovanile di Piacenza e provincia. La Cooperativa sociale L'Arco, che gestisce spazi di questo tipo a Piacenza e in diversi comuni della provincia, è una realtà del territorio che ha scommesso sui giovani fin dalla sua nascita, il 1995. Un target non facile, gli adolescenti, a cui rivolge da sempre un ap-

proccio educativo innovativo: progetti di educativa e animazione di strada nei luoghi di incontro dei ragazzi, l'intenzione di coinvolgere tutti i giovani, l'importanza assegnata alla dimensione comunitaria rispetto a quella individuale.

E' proprio in questa ottica di valorizzazione dell'impegno sociale e dei giovani come risorsa che L'Arco sostiene ogni anno il volontariato giovanile. I ragazzi vengono valorizzati in particolare attraverso il ruolo di aiuto animatore: ogni anno prima dell'estate agli aspiranti animatori volontari vengono proposti incontri formativi di preparazione ai centri estivi, in cui apprendono tecniche organizzative e animative e nozioni educative. Positiva la risposta dei ragazzi: nell'estate 2013 sono stati oltre 100 i ragazzi dai 13 ai 22 anni che hanno partecipato ai corsi e sono diventati aiuto animatori durante i centri estivi, aiutando i ragazzi più piccoli nello svolgimento dei compiti, supportando l'organizzazione di feste, eventi e gite, dando il proprio contributo con piccole opere di sartoria, falegnameria, preparazione di costumi per musical e spettacoli, partecipando come attori, cantanti e tecnici. Ben 60 di loro sono di Carpaneto: abbiamo incontrato 6 di loro, a rappresentanza di questo numeroso gruppo.

FATIMA: "FARE VOLONTARIATO È UN PIACERE"

Ci vediamo al Centro di Aggregazione Spazio Vivo di Viale Gaviolo a Carpaneto, centro gestito dalla cooperativa L'Arco promosso dall'amministrazione comunale con il coordinamento del settore sociale del Distretto Ausl di Levante. Alle 18 il centro è ancora invaso dalle voci e dall'energia dei bambini e delle bambine che lo frequentano per svolgere i compiti e giocare con i propri coetanei e con gli educatori. Ilaria, 16 anni, e Fatima, 18 anni, sono due delle animatrici volontarie che hanno accettato di essere intervistate. Arrivano prima degli altri: mentre Ilaria si ferma a giocare con i più piccoli, parlo con Fatima e le spiego il motivo della mia visita.

Mi colpisce la dolcezza, la comunicativa e la cascata di riccioli scuri di **Fatima**, che mi spiega con entusiasmo cosa significa per lei trascorrere 6 settimane in estate come volontaria. E' di Carpaneto e frequenta Spazio Vivo da quando aveva 6 anni: per lei prestare il proprio tempo come volontaria è stato un passaggio naturale, che desiderava fare fin da piccola osservando gli educatori e gli aiuto animatori più grandi. E' orgogliosa del gruppo di ragazzi di cui fa parte: sono quelli che chiama "i '94", "i '95" e "i '96", ragazzi nati nello stesso periodo, che sono riusciti a costituire un gruppo affiatato e sempre presente. La preoccupa la possibilità che ci siano pochi giovani di disposti a prendere il loro posto e portare avanti la loro attività, quando loro saranno impegnati con l'università o il lavoro e non potranno dedicarsi a tempo pieno al volontariato. Le faccio qualche domanda su cosa significa per lei essere una volontaria:

Da quanto tempo sei volontaria?

La prima volta in cui ho fatto l'animatrice avevo 14 anni. Quando ero piccola ricordo che gli animatori erano più grandi, avevano 20 anni, mentre fortunatamente da qualche anno abbiamo la possibilità di diventare animatori fin dai 13 anni, è stato un cambiamento molto positivo.

Perché secondo te ci sono meno giovani disposti a prendere il posto di voi "veterani del volontariato"?

Penso ad esempio agli stranieri, che a Carpaneto sono arrivati quando erano già in terza media: non hanno frequentato il centro fin da bambini, e quindi non hanno vissuto il passaggio in modo naturale e l'esigenza di dare una continuità alla propria esperienza.

Quali sono le vostre attività come volontari?

Dalla mattina assistiamo i bambini nelle prime ore di gioco, poi in quelle dedicate ai compiti. Dopo pranzo, siamo ancora presenti in tutte le attività, come giochi, gite, giornate in piscina. Abbiamo delle responsabilità, infatti partecipiamo a 4 incontri formativi che si tengono qui al centro. Tutti in cerchio, nel prato, impariamo come gestire i capricci dei bambini, a prenderci cura di loro, a essere disponibili e responsabili nei loro confronti. I bambini dai 6 ai 12 anni ad esempio sono seguiti per i compiti da noi animatori: ogni classe ha un animatore di riferimento, di solito tra i più grandi. I volontari più giovani hanno meno responsabilità e ne acquisiscono di maggiori gradualmente nel tempo.

Qual è la cosa che ti mancherebbe di più se non potessi più fare la volontaria?

I bambini, le attività con gli altri animatori, la loro compagnia che si aggiunge a

L'ARCO

Cooperativa Sociale

ONLUS

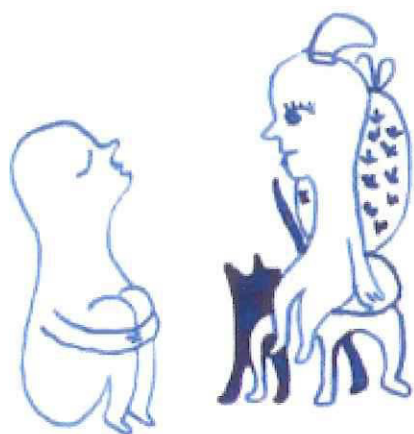
quella degli amici di scuola. Queste esperienze non sono una cosa obbligata, sono un piacere. Dedicate a noi animatori, poi, ci sono tante attività di gruppo, come gite, campeggi, pizzate dove ci incontriamo tutti quanti.

Cosa pensa la tua famiglia della tua attività di volontaria?

Fin da piccola ho frequentato il centro per fare i compiti: quando devo andare fare una gita con la scuola mio papà vuole sapere tutti i dettagli, quando chiedo di partecipare ad esempio a un campeggio proposto da Paola [Bersani, coordinatrice del Centro e referente dell'area servizi estivi L'Arco ndr] mi dice subito "Vai, vai". I genitori dei bambini e degli animatori conoscono Paola e si fidano, pensano sia una cosa buona la nostra partecipazione. Inoltre vengono spesso coinvolti: ogni anno il Centro organizza un musical, l'anno scorso è stato *Hairspray*, quest'anno sarà *Mowgli*. Ricordo che anni fa, quando abbiamo portato in scena *Aladin*, Paola sapeva a chi rivolgersi per un aiuto nei costumi: genitori egiziani, marocchini, indiani, hanno contribuito con piacere.

Mentre parlo con Fatima, ci sono alcune cose che noto: quando io parlo di "volontari", lei parla semplicemente di "animatori", quando io penso a una "scelta", lei parla di un "passaggio naturale". Si tratta di un'esperienza attesa fin da piccoli, perché fin da piccoli si è assorbito un certo sistema di valori e si è desiderato far parte del gruppo degli animatori più grandi, ed essere aiuto animatore diventa un ruolo riconosciuto.

Durante la nostra chiacchierata, inoltre, mi chiedo se è il caso di farle la classica domanda "Da dove vieni?", nonostante il suo perfetto italiano e la non pertinenza di una domanda del genere. Glielo chiedo, e Fatima mi dice che è di Carpaneto, è nata qui, e i suoi genitori sono marocchini. Aggiunge che ora in paese ci sono tantissimi bambini stranieri, ma che a Carpaneto non è difficile integrarsi. Quando era piccola, poi, al Centro erano solo in quattro bambini stranieri, tutti marocchini, e non ha mai avvertito che l'integrazione potesse essere un problema. Ora Fatima frequenta la quinta superiore, ragioneria a indirizzo linguistico, e



dice di avere "troppe idee" per il suo futuro. Le più concrete sono il progetto di andare un anno all'estero, le piacerebbe studiare negli Stati Uniti o in Italia, a Milano, iscrivendosi a una facoltà come mediazione linguistica o scienze linguistiche, che le permetta di lavorare viaggiando. Le chiedo se conosce la lingua araba e se le è mai capitato di utilizzarla nella sua attività di volontaria con i bambini stranieri: Fatima non la usa, però dice che le mamme dei bambini marocchini che frequentano il centro, sapendo che al centro c'è lei e Sara, un'altra ragazza di origine marocchina, sono più tranquille. Per loro le ragazze sono un riferimento, perché conoscono le loro mamme, e affidano loro la cura dei bambini con serenità. Le faccio un'ultima domanda prima di incontrare il gruppo intero:

Cosa ti rimarrà nel cuore di questa esperienza una volta che intraprenderai il tuo nuovo percorso di studi e poi di lavoro?

Sicuramente le persone incontrate durante l'esperienza di volontariato, gli appuntamenti settimanali con gli altri animatori, "un modo di stare insieme molto tranquillo". Ora l'appuntamento più vicino è la maturità: non potrò quindi prendere in affidamento una classe di piccoli durante il centro estivo, ma se ci sarà bisogno di un aiuto non mi tirerò indietro.

MARIAGIULIA, MATTEO, WARREN, FEDERICA, ILARIA: "NON CI RICONOSCIAMO NEI GIOVANI CHE NON SANNO MAI CHE COSA FARE"

Nel frattempo al Centro sono arrivati a poco a poco i genitori a prendere i piccoli, e il Centro si fa via via più silenzioso. Sono arrivati anche gli altri volontari: **Mariagiulia, Matteo, Warren, Federica, Ilaria**. Hanno 18, 19, 16 anni: Mariagiulia frequenta il liceo delle Scienze Umane, Matteo è collaboratore tecnico di un laboratorio scolastico di elettrotecnica, Warren è al primo anno di ingegneria gestionale, Federica frequenta il liceo scientifico, Ilaria l'istituto agrario. Vorrebbero diventare giornalista, ostetrica, vigile del fuoco, andare all'università. Se chiedi "sai dirmi tre cose di te che ti piacciono in ordine di importanza?", esitano a rispondere, sono disorientati, ma subito dopo trovano parole positive per definirsi: la curiosità, l'essere solare, la competitività "ma quella costruttiva", l'essere sognatori, le persone che li circondano... Sono ragazzi con passioni comuni a tanti altri, amano la musica italiana, afroamericana, r&b, indie folk, mangiano pizza, kebab, pizza, lasagne, cibo cinese, vanno al fast food. Leggono riviste, biografie, romanzi di fantascienza, di attualità, guardano di tutto in tv, dai documentari alle soap opera. Warren legge Roberto Saviano e ascolta Billy Joel e Bob Dylan, Fatima legge Valerio Massimo Manfredi, "che ti racconta la storia e la rende più interessante" e ascolta il rapper Drake. Ilaria è solare, racconta storie e scrive i suoi pensieri sul pc, le piace nuotare, stare in compagnia e ascoltare gli One Direction. Maria-

giulia ama studiare, suonare il pianoforte, leggere romanzi fantasy e cucinare dolci. Se le chiedi a chi si rivolge quando ha bisogno di aiuto, si illumina e ci parla di suo fratello maggiore, e del suo ragazzo dagli occhi sorridenti accanto a lei, Matteo. A Matteo piace scherzare e sdrammatizza i momenti più riflessivi con ironia. Alla domanda "cosa fai per divertirti?" risponde "vado al Centro Giovanile [lo spazio di aggregazione di Viale Vittoria che L'Arco gestisce a Carpaneto frequentato da tutti i ragazzi intervistati, ndr] o "al centro dei piccoli". Federica non si riconosce nei giovani che non sanno mai cosa fare, che passano il tempo "sdraiati": "noi abbiamo sempre qualcosa



Un gruppo di giovani impegnati come volontari all'Arco

da fare”.

Anche con loro parliamo dell' impegno nel volontariato, e anche nel loro caso emerge subito che si tratta di un piacere e di un'attività vissuta con naturalezza e desiderata fin da piccoli. Tutti infatti hanno frequentato il Centro da bambini e tutti dalla terza media hanno deciso di spendere gran parte delle proprie vacanze estive al servizio dei più piccoli. Anche loro si definiscono “animatori”, hanno un ruolo preciso: un gruppo coeso che partecipa ogni anno agli incontri formativi, che gli educatori del Centro fanno sentire speciali, “perché non finisce tutto con la chiusura del centro estivo, ma noi ci ritroviamo anche a settembre per ritrovarci in momenti tutti per noi: non ci sentiamo ‘usati’ come capita in altri casi, ma valorizzati, e siamo liberi di partecipare o meno senza forzature. In inverno inoltre passiamo a Spazio Vivo e aiutiamo i più piccoli a fare i compiti”.

Cito Beppe Severgnini, firma del Corriere della Sera, tra i giornalisti più in sintonia con il mondo giovanile. In “Italiani di domani”, il giornalista dà consigli ai giovani per chiarire loro le idee sul futuro: la prima chiave di volta, secondo l'autore, è quella di capire, facendo un'analisi onesta, in cosa si è talentuosi. Spesso, tuttavia, non si è lucidi per individuare le proprie capacità e i propri limiti. Chiedo se il volontariato è stato per loro un modo per scoprire i propri talenti. Mi dicono che è un modo per capire se stessi, oltre che per aiutare le persone: all'inizio del percorso a tutti viene chiesto cosa desiderano fare, in cosa sono più bravi, come animare, ballare, organiz-



zare giochi... Ai più pazienti vengono affidati i bambini, ai più organizzati si affida la pianificazione delle attività, chi sa scrivere bene fa gli striscioni... Le ragazze dicono che a loro piace cantare, ballare e recitare, ma che senza questa l'occasione del musical non si sarebbero mai sognate di farlo prima.

Federica si ritrova invece particolarmente in un'altra affermazione, questa volta dello psichiatra Vittorino Andreoli: “È possibile che in questo Paese ci siano nove milioni di volontari? Il volontariato è una forza del nostro Paese, ma io non credo che ci siano nove milioni di persone in grado di aiutare gli altri: credo che ci siano nove milioni di persone che hanno bisogno di aiuto e che per questo aiutano gli altri. Non chiamiamoli operatori o terapeuti: sono semplicemente delle persone fragili che aiutano altre persone fragili, magari di una fragilità diversa. In questa prospettiva, quello che ancora si chiama “handicappato”, diventa un “diversamente dotato”: ti può insegnare una quantità di cose”.

Parlano le educatrici dei Centri di Carpaneto e Gropparello

“Occorre investire sulle capacità”

Paola Bersani, coordinatrice dei Centri di Carpaneto e Gropparello e referente per l'area estate dell'Arco, ci spiega che il volontariato giovanile che lei conosce è spinto da molteplici ragioni: i ragazzi motivano la loro adesione spiegando “ho vissuto la mia infanzia al centro”, “amplia la mia esperienza”, “qui mi diverto e sto bene”, ma sono molto spesso accompagnate dal concedersi, più o meno consapevolmente, di vivere una intensa esperienza formativa.

Essere volontari L'Arco, per Paola, significa trascorrere il tempo libero in modo stimolante, costruendo relazioni attraverso il fare e lo stare insieme: perché questi ragazzi diventino sempre più volontari attivi del territorio, occorre investire sulle loro capacità e sulla creazione di momenti e spazi di aggregazione e socializzazione alternativi.

Si tratta anche di stare con loro, rassicurarli e ascoltarli nell'espressione dei loro dubbi, interessi, desideri e opinioni: avere fiducia, sostenerli, chiedendo loro un impegno esplicito, responsabilizzandoli e invitandoli a mettere a disposizione di altri le loro competenze e un po' del loro tempo.

Paola ci racconta una piccola storia, quella di Sergio, un episodio significativo di un risultato e un esempio di come quotidianamente si lavora all'integrazione: *Il torneo di calcetto per i ragazzi delle medie del Centro Spazio è iniziato un pomeriggio di metà ottobre. Ho chiesto a Sergio di fare l'arbitro: è un ragazzo rumeno di 17 anni che dalla quinta elementare frequenta il servizio e che, non appena raggiunta l'età prevista, ha partecipato al percorso di animatore volontario.*

Mi ha colpito molto il suo atteggiamento di accoglienza verso altri ragazzi rumeni da poco arrivati in paese. Sergio ha tradotto loro le regole del torneo ma soprattutto lo spirito di questa proposta (divertimento e gioco, competizione limitata al tempo della gara), facendomi capire non solo quanto in questi anni abbia interiorizzato quello che noi operatori abbiamo voluto trasmettere, ma anche quanto può diventare ricco e importante un luogo dove si può trovare qualcuno che parla lingue straniere... e di giovani mediatori, fra gli animatori volontari, ce ne sono: dal Marocco, dalla Romania, dal Burkina... Ovviamente ieri sera ho detto a Sergio quanto sono orgogliosa di lui!!!!

C'è poi Erika Negroni, l'educatrice professionale L'Arco che lavora al Centro Spazio da quest'anno. I ragazzi animatori, li presenta così:

Li guardi aggirarsi tra i bambini del centro e una sensazione di tenerezza ed emozione non può non prendere il sopravvento. Sorridono, coccolano e giocano con i piccoli e tu ricordi quando proprio loro erano piccini, frequentavano il centro quotidianamente e ti facevano perdere la pazienza ogni tre secondi. Ora sono cresciuti e quasi per magia sono loro che con amore riprendono e guidano i piccoli che rapiti si lasciano accompagnare, forse sognando: “anch'io da grande farò l'animatore”. Stiamo parlando del numeroso gruppo di volontari animatori di Carpaneto, 60 ragazzi e ragazze, che prestano servizio presso il centro di aggregazione Spazio Vivo durante l'anno e il centro estivo nei mesi estivi....

Paola torna al Centro alla fine della intervista: non ha voluto interferire con la nostra chiacchierata, ma aggiunge qualcosa di fondamentale. Dice che la sua principale preoccupazione è che tutti i bambini e i ragazzi si sentano bene accolti, che quando tornano a casa dopo gli incontri “stiano bene”. E' molto orgogliosa del gruppo, che per la prima volta è composto anche da universitari e ragazzi più grandi che, assicurano loro, ci saranno sempre nei momenti di necessità. Le parole di Paola mi fanno pensare che tutti questi ragazzi, uno diverso dall'altro, trasmettono la medesima sensazione di serenità, quella di chi si sente amato e ha un posto importante nella vita degli adulti che lo circondano. Quando gli adulti diventano modelli da seguire, il volontariato diventa, proprio come in questo caso, un “volontariato per caso”. Nel senso migliore del termine, cioè una scelta naturale, “normale”, come dovrebbe essere la ricerca del bene comune.